SU I COLLEGI

DEI

DENDROFORI, E CENTONARJ

LETTERA

DI

GIOVANNI GIROLAMO ORTI

NOBILE VERONESE

PISA

PRESSO NICCOLÒ CAPURRO

1827

AL CHIARISSIMO

SIG. ABATE

BARTOLOMMEO G. STOFFELLA DALLA CROCE

PROFESSORE D'UMANITÀ NELL' I. R. GINNASIO

DI ROVEREDO

Scorrendo gli Scrittori di epigrafia nelle mie ricerche archeologiche, m'abbattei più volte nelle lapide ricordanti i due Collegj de' Dendrofori e de' Centonarj. Più volte esaminai gli scritti de' dotti sulla significazione di queste due voci; ma pago non ne rimasi giammai, particolarmente della interpretazione della seconda. Presemi adunque vaghezza di scriverne qualche cosa, fregiandola del nome vostro, che per tanti motivi amo, ed apprezzo.

I Collegj, come voi ben sapete, furono istituiti da Numa, al dir di Plutarco (1); o da Servio Tullio, secondo Lucio Floro (2). Sarei per altro d'avviso d'attribuirne l'instituzione al primo, siccome principe più pacifico, e più religioso. Il Greco Scrittore non nomina fra gl'istituiti Collegj quelli dei Dendrofori, e de' Centonarj, ma scrivendo « re-

(1) T. I. pag. 155. edit. Londin. 1729.
(2) De Reb. Gest. Roman. lib. I. pag. 382.

« liquas artes in unum coegit, fecitque ex omnibus
« corpus unum, collegiaque » etc., è d' uopo inferirne l' instituzione ancora di questi.

In fatti nell' anno di Roma 686, sendo Consoli Lucio Metello, e Quinto Marzio, giusta Asconio Pediano (3), « S. C. collegia sublata sunt, quæ
« adversus rempublicam esse videbantur ». Nove anni dopo furono questi Collegj nuovamente rimessi nel primiero vigore da P. Clodio Tribuno della Plebe (4); indi soppressi da Giulio Cesare, che al dir di Svetonio (5) « Cuncta Collegia, præter an-
« tiquitus constituta, detraxit »; e da Augusto, di cui parimente da Svetonio sta scritto « Collegia
« præter antiqua, et legitima sustulit (6) ». Ma non trovandosi giammai alterati i Collegj de' Dendrofóri, e de' Centonarj, forza è conchiudere, essere sempre stati essi compresi fra' legittimi, e primamente costituiti.

Premesse queste cose, passiamo a dire ciò, che pensarono, e scrissero gli eruditi sulla significazione degli attributi di codesti Collegj, e dapprima di quello de' Dendrofori.

Opinò il Salmasio (7), altro non essere stati i Dendrofori, che un Sodalizio Sacerdotale, composto d'individui che schiantassero gli alberi, e li portassero nelle solennità di Bacco, Silvano, e della Gran Madre. Il De-Vita, più ragionevolmente (8), sostenne essere i Dendrofori artieri, appoggiandosi

(3) Apud Oderic. dissert. pag. 65.
(4) Dio, Lib. 38.
(5) Pag. 32. Cap. 42.
(6) Pag. 92. Cap. 32.
(7) Ad Spart Num. 4. 21.
(8) Antiq. Benevent. pag. 162.

alla bella legge di Onorio, e Teodesio, la quale dice « Omnia loca, quæ Frædiani, et Dendropho-
« ri, quæ singula quæque nomina, et *professiones*
« *gentilitiae* tenuere » etc. Seguillo il Bertoli (9) in quest'opinione, e da ultimo il sommo Morcelli (10). Infatti l'origine di questa voce viene da δενδρον, o δενδρος, albero, legno; e da φερῶ porto; onde essi essere non potevano, che i portatori degli alberi per le navi, per le fortificazioni, e per altri lavori anche colonici. La loro ordinaria dimora vicino ai boschi fece dare l'epiteto di Dendroforo al loro Dio Silvano. SILVANO. DENDROPHORO. SACRVM etc. (11); e per esser inservienti alla costruzione delle navi, uniti si trovano talvolta ai nocchieri del Miseno. CONLEG. DENDROPHOR. ET. CLASSIAR. MISENATIVM (12).

Una prova, che i Dendrofori fossero i portatori degli alberi da costruzione, si è, che la bella epigrafe di Q. Gavio Principe Patrono del Collegio de' Fabbri, e Dendrofori Veronesi, fu trovata a Chiesa Nuova, ove si trovano molti boschi, ed ove alligna il così detto *Pinus Picea*, che è di grandissimo uso alle fabbriche di qualsiasi genere. E non potrò poi giammai convenire col Morcelli, che scrive « Dendrophoros non modo advehendæ, sed « etiam caedendæ materiæ curam habuisse », perchè si escluderebbero le funzioni del Collegio de' Fabbri, il quale Collegio sempre ricordato trovasi unitamente agli altri, sendo stata sua incumbenza speciale il tagliar gli alberi; di ciò rimanendo noi ap-

(9) Bertoli, Antich. Aquilej.
(10) De Stylo inscript. T. I. edit. Patav.
(11) Grut. apud Bertol. L. C.
(12) Bertol. L. C.

pieno avvertiti dalla surriferita lapida Veronese, non riuscendo quello luogo acconcio per lavorarli.

Ora si parli del secondo Collegio, cioè di quello de'Centonarj. Il Fontanini (13), che ne trattò a lungo più degli altri, scrive, che fossero quelli, ch'apprestavano i *centoni* alle fortezze, alle navi, ed ai soldati. Il Muratori (14) crede, che fossero, come fra noi oggidì i *Rigattieri*, venditori di arnesi vecchi; ma soggiunge « hæc tamen opinio nonnullis adhuc laborat difficultatibus ». L'Olivieri (15) dice invece, che fossero Artefici delle colonie, persone vili, che vendessero, e fabbricassero le tende per le porte, o pei letti, sull'autorità di Petronio (16), e di Giuvenale (17). Il Lupoli (18) è della stessa opinione dell'Olivieri, e riporta a conferma del suo ragionare un passo di Tertulliano (19), ed un altro di Plauto. Il gran Morcelli (20) fa derivar questa voce da κεντωνες (*Centoni*); e dice, che i Centonarj erano quelli, che lavoravano in lana, che serviva a coprire, e riparare dal fuoco nemico le fortificazioni militari. Finalmente il chiarissimo Vermiglioli scrive (21): « Questa cosa (dei « Centonarj) ripetuta in mille e più iscrizioni non « ha bisogno di commento »; ed abbraccia la Morcelliana opinione.

Io ora oso esporre il mio parere, cioè, che la

(13) Antiq. Hortae Lib. II. Cap. V N.° 3.
(14) Nov. Thes. 512. 2.
(15) Marm. Pisaur. pag. 140.
(16) Satyricon.
(17) Sat. VI.
(18) Iter Venusin. pag. 67. 68.
(19) De præscript. Cap. XXXIX.
(20) De Stylo inscript. Vol. I. pag. 329.
(21) Iscriz. Perug. Tom. II. pag. 291.

voce, *Centonarius*, non derivi no da Centone, ma bensì dal verbo greco κεντεω, κεντω, ed anche κεντοω pungo, stimolo; quindi κεντων pungente, dalla medesima radicale.

Infatti mi sembra assai giusto, che i Centonarj si fossero quelli, che apparecchiassero i pali appuntati per formare le circonvallazioni de' campi militari, e nelle colonie le palafitte per gli steccati, per i ponti, per gli argini, ed in una parola ciò, che fanno ora i così detti *Pontonieri del Genio*.

Non sarebbe stato tanto necessario questo Collegio, secondo l'opinione dell'Olivieri, onde fosse ovunque esteso, ed avesse templi appositi; nè sarebbero stati giammai, secondo lo stesso, e gli altri del suo partito, suoi patroni i principali personaggi che arrivavano alle prime cariche dell'impero; ma a questo s'oppongono tutti i monumenti scritti dell'antichità.

Se Collegio stato non fosse di grand' importanza, non sarebbe certamente tanto noto siccome egli è, e tale non avrebbe potuto diventarlo, che a tenore della mia interpretazione.

Non sarebbe stato d'uopo, ammettendo l'opinione Morcelliana, che esistessero questi Collegj in ogni città: avvegnachè, siccome le fabbriche delle armi erano distribuite in pochi luoghi, secondo la *Notitia utriusque imperii;* così anche i Centonarj sarebbero stati in allora circoscritti in luoghi particolari per maggiore economia dello stato: ma pure si trova da' seguenti esempj, ch' erano estesi in ogni luogo: COLLEGIO . CENTONARIORVM . INTERAMNATIVM . PRAETVTIANORVM (22); C.

(22) Bernard. Delfic. dell'Interamn. Pretuz. Napoli 1812. p. 125.

VIBIO . C . F . L . N . TRO . GALLO . PROCVLIANO . PATRONO . PERVSINORVM . . . . PATRONO . COLLEGI . CENTON . (23); C. VERATIO . C . F . VEL . ITALO . AQVILEIENSI . PATRONO . COLLEG . FABR . CENTONAR . DENDROPHOR . (24); DIANAE . AVG . C . CAESTRONIVS . C . F . TROM . PAPIRVS . . . PONT . MINOR . COLLEG . CENTONAR . ET . DENDROPHOR . (25). Nell' Acefalo marmo parmense sta scritto: PATRONO . CLLEGIOR . (*sic*) FABR . ET.CENT. ET. DENDROPHOR . PARMENS. (26); oltre altri molti.

Dunque da tutto il suesposto forza è il conchiudere, essere la mia interpretazione la più verisimile. Di più havvi legge di Costantino dell'anno 315. dell' E. V., la quale prescrive « ad omnes judices litteras « dare tuam convenit gravitatem, ut in quibuscum- « que oppidis Dendrophori fuerint, Centonariorum « atque Fabrorum collegio adnectantur: quoniam « haec corpora frequentia hominum multiplicari « expediet » (27). Ecco la necessità di questi artieri, ed ecco come codesta legge vada da per se stessa a porre in piena luce la mia opinione.

Colgo quest'occasione per assicurarvi della mia amicizia, e per dirmi qual sarò ogn'ora

Pisa nell' Agosto 1827.

Vostro Affezionatissimo Amico
Giovanni Gir. Orti.

(23) Vermigliol. L. C. pag. 291.
(24) Marini, Frat. Arv. 159.
(25) Murat. 512.
(26) De Lama, Iscriz. della scala Farnese, e Parmensi pag. 121.
(27) Cod. Theodos. L. I. tit. ad Evagrium.